

I.

Non m'azzardo a invocarti anzitempo, nel caso tu sparissi. O la superstizione funziona all'inverso, e nominarti ti conferma?

Penzoli da un filo ma non sei fragile, perché ancora ignori la tua fragilità: sei piuttosto la nostra. Mentre ti dico, nasco.

2.

Sembra un ippocampo, un astronauta o un ibrido impossibile di entrambe le creature. Fluttua e non sospetta che siamo il suo yoga primigenio.

Ora lei ha due cuori. Uno suo e ribelle; questo minimo e nostro.

Mancandoci altro nome, lo chiameremo figlio.

3.

Nelle tracce rupestri delle ecografie, ci mettiamo alla ricerca di segni del futuro.

- Mi sembra che quella cosa sia una mano.
- Il cervello si accende.

In origine furono i geni in attesa di un ritmo, una grafia, e di rivoluzioni che non sapremo leggere.

4.

Nel celare il suo sesso sullo schermo, improvvisa un pudore che ancora non conosce. Imbrattando il centro, sfugge, per burla, alle etichette.

– Volete saperlo?

– No.

– Sí.

– Chi lo sa.

Speriamo che tu sia donna, uomo, entrambe, né l'una né l'altro. Speriamo che non ti importi del ghirigoro genitale, del suo progetto semantico.

E che tu lo riscriva insieme al tempo e, sentendoti solleticare, ti rallegri.